

Giovanni Lombardini
gli Iniziali



PAZZINI EDITORE

Giovanni Lombardini
gli Iniziali



PAZZINI EDITORE



aahh
Accademia di Belle Arti di Urbino



Milano
Viale Gran Sasso, 35
info@galleriapoliart.com
Rovereto
c/o Opificio delle Idee
rovereto@galleriapoliart.com
cell. +39 388 601 6501

EIDOS
IMMAGINI CONTEMPORANEE

Asti, Piazza Roma, 11
tel. +39 0141 354176
www.galleriaeidos.com
galleria.eidos@gmail.com

sponsor etico
ethical sponsor



Autismo Relazioni Cultura e Arte
O N L U S

catalogo pubblicato in occasione della mostra
catalogue published for the exhibition

"gli Iniziali"

Urbino

Sale del Castellare di Palazzo Ducale

9 - 27 aprile 2014

a cura di
by

Bruno Ceci

testi
texts

Bruno Ceci

Raffaella Caruso

Leonardo Conti

grafica e impaginazione
graphic art work and layout

Gianni Donati

fotografie
photographs

Saulo Berardi

Michele Buda

Daniele Casadio

Daniele Casalboni

Massimo Dolcini

Beniamino Emiliozzi

Isotta Lombardini

traduzioni
translations

Link-Up - Rimini

Alma Natalè

Richard Dixon

un ringraziamento particolare a
we would especially like to thank

Stefano Pivato

Sebastiano Guerrera

Eugenio De Signoribus

allestimento a cura di
the exhibition was set up by

arch. Mirco Semprini

impianti e stampa
lithographic equipment and printing

Pazzini - Verucchio (RN)

ISBN 978-88-6257-186-9

Presentazione *Presentation*

STEFANO PIVATO

RETTORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO
THE CHANCELLOR OF THE UNIVERSITY OF URBINO

Ci sono tanti motivi d'orgoglio per tenere a battesimo la mostra di Giovanni Lombardini. Nella città ducale egli torna dopo qualche decennio dall'aver terminato l'Accademia di Belle Arti che ha frequentato fra la fine degli anni Sessanta e il principio del decennio successivo. C'è però un motivo particolare che coinvolge emotivamente chi scrive e che merita di essere ricordato.

La scena si svolge nell'inverno del 1971. Io e Giovanni condividevamo, da studenti, un appartamento a Urbino. Una mattina egli entra nella stanza con un paio di scarpe alquanto malconce appartenute al padre. Già consumate per avere sopportato anni di fatiche e sudori, quelle scarpe iniziarono ad assumere un aspetto ai miei occhi inquietante allorché il mio compagno di stanza le riempì di terra posandole poi su una vecchia sedia di fattura contadina. Per completare l'operazione Giovanni seminò all'interno delle scarpe dei semi di erba.

Confesso di aver osservato tutte quelle operazioni con una buona dose di scetticismo e di aver nutrito parecchi sospetti sul fatto che egli stesse realizzando un'opera d'arte. Doveva essere ben convinto Giovanni di quel che faceva per sopportare i frizzi e i lazzi – davvero feroci – dei compagni di appartamento su quell'esperimento. Personalmente, visto che già allora mi interessavo di storia sociale, consideravo quella installazione la profanazione di un paio di scarpe che parlavano di lavoro e di vita dei campi. Di più, in quelle scarpe ci vedevo uscire le storie di trincea che il padre di Giovanni, combattente durante la Prima guerra mondiale, mi aveva più volte raccontato. Quasi che le avesse indossate durante gli assalti alla baionetta. Naturalmente si trattava di una fantasia inverosimile ma a me piaceva anche perché sollecitata dalle affascinanti narrazioni del padre di Giovanni sulla Grande Guerra.

Durante l'estate ci separammo per le vacanze estive mentre quei fili d'erba erano già spuntati.

Grande fu la mia sorpresa, durante la ripresa autunnale, vedere che quella installazione, che avevo con diffidenza guardato crescere, campeggiava ritratta sui manifesti della città di Urbino per pubblicizzare l'Accademia di Belle Arti di cui Giovanni era allievo. A quel punto la diffidenza fece posto a un infantile senso di orgoglio. Non solo perché eravamo amici ma anche perché, nei mesi precedenti, Giovanni mi lasciava di tanto in tanto l'incarico, durante i suoi periodi di assenza, di annaffiare quelle scarpe affinché l'erba potesse mantenere tutto il suo vigore. In-

somma, inconsapevolmente e anche di malavoglia, avevo partecipato alla creazione dell'opera prima di Giovanni Lombardini.

We have many reasons to be proud of opening Giovanni Lombardini's exhibition. He has returned to the old Duchy of Urbino a few decades after having finished the Fine Arts Academy which he attended between the late 60s and the early 70s. There is also a special reason that emotionally involves me, the writer, and which deserves to be mentioned.

The scene takes place during the winter of 1971. As students, Giovanni and I shared a flat in Urbino. One morning, he came into the room holding a pair of rather tattered shoes that had belonged to his father. The shoes were worn out having born years of toil and sweat, and they started to look unsettling to me, as my roommate filled them with earth and sat them on an old rustic chair. To complete the operation, Giovanni planted some grass seeds in the shoes.

I have to admit that I watched these operations rather skeptically, and was rather doubtful that he was creating a work of art. Giovanni must have been pretty sure about what he was doing to put up with our flat mates' jeers and taunts – which were often quite sharp – regarding that experiment. Personally, as I was already interested in social history, I saw that installation as a profanation of a pair of shoes that spoke of hard work and country life. Furthermore, those shoes reminded me of the trench stories that Giovanni's father, who had fought in the First World War, had often recounted to me; it was as though he had worn them during the bayonet assaults. Obviously, that was just a rather unlikely fantasy, but I liked it because they reminded me of the fascinating stories that Giovanni's father had told me about the Great War.

In the summer we took leave of each other for the holidays, while the blades of grass had already begun to sprout.

When we returned to university in the autumn, I was greatly surprised to see that the installation I had watched grow with diffidence was displayed as a drawing on the posters of the city of Urbino that advertised the Academy of Fine Arts, which Giovanni attended as a student. At that point my diffidence yielded to a childish sense of pride, not just because we were friends, but also because in the preceding months, Giovanni had occasionally entrusted me to water the shoes while he was away so the grass would preserve its vigour. So, rather unaware and unwillingly, I too had taken part in the creation of Giovanni Lombardini's first work of art.

Ritorno a casa *An artist's homecoming*

SEBASTIANO GUERRERA

DIRETTORE ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI URBINO
THE DEAN OF THE ACADEMY OF FINE ARTS OF URBINO

Nell'ufficio della direzione dell'Accademia di Belle Arti di Urbino campeggia la copia del primo manifesto pubblicato nel 1972 e destinato a promuovere l'Istituzione nata pochi anni prima. In quell'occasione, l'ancora giovane professore di fotografia Massimo Dolcini, sul principio della "grafica di pubblica utilità" che grazie a lui nasceva in quegli anni, aprì la strada per una tradizione ancora viva oggi: progettare e stampare, ogni anno, un manifesto che sia portatore dell'identità dell'Accademia e ne promuova l'attività.

L'immagine riprodotta sul manifesto di quell'anno fu l'opera di uno studente, costituita da un paio di vecchie scarpe sporche di colore, dal cui interno cresceva una verde e rigogliosa erba a simboleggiare la nuova vita che nasce dall'esperienza e dal vissuto, dal lavoro e dallo studio. Lo studente autore dell'opera era Giovanni Lombardini.

Dopo oltre quarant'anni, Lombardini – che nel frattempo è diventato un artista con una considerevole storia creativa ed espositiva – conserva ancora quell'opera, a testimonianza del profondo e duraturo amore che lo lega all'Accademia di Belle Arti e alla città di Urbino. E dopo tanto tempo, egli finalmente "ritorna a casa", nella sua città di formazione, con una mostra che testimonia i suoi anni urbinati ed alcuni aspetti e passaggi importanti della sua carriera artistica.

L'Accademia di Belle Arti di Urbino saluta questo ritorno a casa con l'affetto e la stima che merita il percorso artistico di Giovanni Lombardini, un "allievo" col quale il forte legame non si è mai interrotto.

In the manager's office of the Academy of Fine Arts in Urbino a copy of the first poster published in 1972 stands out. It was printed to promote the institute, which had been founded a few years earlier. On that occasion, the then young Professor of Photography Massimo Dolcini, following the principle of "graphic design for public use" that he had come up with in those years, began a tradition that continues to this day: the yearly designing and printing of a poster that presents the identity of the Academy and that promotes its activities.

The image reproduced on that year's poster was the work of art of a student. It shows an old pair of paint stained shoes out of which luxuriant green grass grows as a symbol of the new life that is born from experience, from life itself, and from work and study. The student and

creator of the work was Giovanni Lombardini.

Over forty years later, Lombardini – who during these years has become an artist of noteworthy creativity with countless exhibitions to his name – still keeps this work of art as proof of the deep and lasting love that binds him to the Academy of Fine Arts of Urbino; and after all these years, he is finally “coming home” to the town where he trained, with an exhibition that is testimony to his years spent in Urbino, and to other important aspects and phases of his career.

The Academy of Fine Arts in Urbino welcomes this homecoming with the affection and great respect that are due to the artistic career of Giovanni Lombardini, a “student” with whom the bond is as strong as ever.

Una ricerca che pensa e fa pensare

BRUNO CECI

Con lo stupore con cui ci giunge l'inaspettato, leggiamo, ma sarebbe più appropriato dire riviviamo oggi i lontani lavori di esordio di Giovanni Lombardini come un'autentica rivelazione, soprattutto se pensiamo che *Scarpe con erba*, *Natura morta con erba*, *Sedia con piume*, *Blu oltremare-coppi*, *Stelle*, ma se ne potrebbero aggiungere altri altrettanto significativi, sono le prime esperienze che un giovane allievo concretava all'interno dell'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Parlano di umili cose, di spazio, di tempo, di materiali insoliti, di pensiero, di gesti, di un poco che nella sua povertà essenziale è estraneo ad ogni modalità formale e tecnica, eppure riescono a rivelare mondi.

Risalire a questo nucleo lavico della sua creatività, ci consente di dire che nel nostro caso la giovinezza si configura come il luogo del coraggio, dello scardinamento di ogni convenzione e di ogni convenienza, di una smisurata inquietudine.

Più che un'età, questa giovinezza è un farsi passione, è un ritrovare attraverso l'esperienza dell'arte la relazione con il mondo, una realtà come qualcosa che Giovanni si sforza di comprendere, rifiutandone decisamente l'opacità e il grigiore.

Tutto questo si manifesta in queste prime opere, realizzate per fare chiarezza entro di sé ed intorno a sé, privilegiando l'identità alla visibilità, l'essere all'apparire. Cardine di queste prime ricerche è la consapevolezza che il pensiero non soltanto nasce entro la realtà ma a sua volta produce realtà, e solo in forza di esso siamo il movimento che sappiamo imprimere al percorso della nostra vita.

Dall'altra avvertiamo uno spostamento dal semplice guardare ad un vedere, che muove amorevolmente alla rivelazione delle cose, le disitua dai luoghi abituali, dove normalmente si allineano mute come in spazi astratti, salvandole dal nulla.

Certo sono cose che hanno incrociato la sua vita e proprio per questo possono animarsi in nuove configurazioni.

Di fronte alla povertà di queste immagini ci sentiamo come nudi, senza riparo, la loro affermazione vitale, la loro forza sorgiva ci spaesa, l'effimero viene messo alla porta.

Forse il giovane Giovanni ancora non lo sa, ma la vera arte pensa e fa pensare, ed è per questa peculiarità che possiamo riconoscerci nelle sue

immagini e ritrovare in esse le nostre domande e le nostre emozioni.

Altro ancora questi lavori sembrano suggerirci: dimenticare il conosciuto, perché la verità è in basso, basta saperla vedere.

Sono passati più di quattro decenni e tutto sembra trasmettere quella stessa energia; ancora oggi queste immagini ci fanno tremare di commozione, ci fanno capire che la giovinezza, se vissuta pienamente, può essere il luogo del possibile, della promessa.

E questa promessa, che testimonia di una dedizione assoluta, è il motivo per cui qualcosa accade: la vita stessa, ma in particolare l'arte. Forse nessuno ha saputo cogliere in queste prime prove, che sono insieme pensiero e cuore, come il giovane artista, pur interrogando l'ora presente, guardasse già lontano.

Proprio quell'andare lontano, quell' "amore verso i più lontani e per l'avvenire", che per Nietzsche costituisce la più nobile delle aspirazioni e la "causa che genera l'oggi", è un aspetto cui non si è prestata la giusta attenzione, e che comunque ci consente di delineare una vicenda artistica segnata da una profonda autenticità e da una rigorosa coerenza.

Gli inizi di questa vicenda vanno ad innestarsi con la giovane e rara storia dell'Accademia. Per Giovanni, che proviene da studi non artistici, il percorso in Accademia è stato l'iniziazione al segreto di una promessa, la decisione a trovare se stesso, l'annuncio di un ricercare sognante, l'appressarsi di quei momenti in cui pensieri, aspirazioni e ricordi vengono a visitarci e l'anima appare allora in festa, mettendo conto di vivere. Sensibile protagonista di un luogo dove confluiscono cammini dialoganti, il giovane apprende che i sogni di promessa sono quanto di meglio si possiede, che appartengono al proprio intimo come desiderio e come speranza protesa, avvertendo come sia necessario viverli.

In un clima fortemente connotato dalla sperimentazione di nuovi linguaggi e dall'utilizzo di mezzi non canonici, dalla comunicazione di esperienze che mettono in sospenso valori consolidati, per vivere l'arte come dimensione totale, Giovanni avverte l'essenziale sensazione di sentirsi diverso, di volere ciò che è fuori dall'ordinario, di aggiungere al mondo qualcosa di proprio, e come tutto ciò lo accompagni giorno per giorno.

In questo difficile ed appassionato cammino sente le cose fare appello al suo pensiero, ai suoi sguardi, alla sua memoria, al suo immaginario, per

aprirsi ad inedite possibilità, e come questo non può essere un programma, ma può vivere e operare soltanto realizzandosi come poesia, perché, come scrive Novalis, "più una cosa è poetica, più è vera", e l'autentico fa "appello in noi ad occhi che non sono ancora aperti".

In questo viaggio di scoperta il giovane artista è prossimo ai "veri viaggiatori" cantati da Baudelaire, "che partono per partire", che non esitano, né fanno calcoli, "ma dicono sempre: andiamo", sospinti da una sete di inquietudine e di curiosità che perennemente li spinge alla ricerca del nuovo.

Essere pienamente per il nostro autentico viaggiatore, significa inaugurare possibilità in cui ciò che si chiama immaginario diviene possibile, il suo passo arrischiato accende gli stupori del mondo e ricrea ogni volta lo spazio e le sue figure.

Promessa allora è profondità di pensiero che arriva da uno schiudersi di desiderio, passione segreta, amore delle cose, tempo ritrovato, ricerca di senso.

Scarpe con erba e *Blu oltremare-coppi* fanno subito pensare ad una ricerca che privilegia le dinamiche spaziali e temporali dell'attraversamento.

La nudità di quelle vecchie scarpe, senza maschera, da cui un'immaginazione che vola a rasoterra fa germogliare fragili ma vitali fili d'erba, è lontanissima da uno spirito aristocratico, da una visione immobile e statuaria del mondo, e sorgiva, amichevole, dialogante raggiunge il nostro sguardo come una primaverile immagine del risveglio.

Nel secondo lavoro, il taglio diagonale della fila di antichi coppi entro un rettangolo uniforme di blu oltremare è un chiaro invito ad attraversare lo spazio, a pensarlo e viverlo non necessariamente come un'estensione grigia, perché con un gesto, che preserva la fedeltà accordata alle cose, possiamo rovesciarne la fodera e scoprire il "blu più ricco, più intenso", come direbbe Van Gogh.

E questo rovesciamento non è solo il rovesciamento del mondo, ma il rovesciamento della nostra vita nel mondo.

Questo progetto espositivo è per lo più incentrato su lavori che l'artista ha realizzato in questi ultimissimi anni, che dialogano idealmente e concretamente con l'esemplarità di alcune opere degli esordi; nello specifico non può sfuggire ad un occhio attento la stretta correlazione tra l'installazione

Blu oltremare-coppi, del '72, con *Scie*, opera del 2009, una tecnica mista su formica applicata su tavola.

Quello che accomuna il passato e l'oggi è la ferma coscienza di una tensione esplorativa che si rinnova continuamente alla radice, e entro questo contesto vanno letti anche gli slanci, i suggerimenti, le aperture che i lavori recenti ritrovano nelle posizioni di partenza.

Non si tratta ovviamente di una riedizione stanca, né di un nostalgico ritorno, semmai siamo in presenza di un artista che resta pienamente fedele a se stesso, di un'opera che a tutt'oggi ha mantenuto intatte la sua intensità, la sua problematicità, la sua persistenza di valore.

Fedeltà a se stesso significa, per dirla con le parole dell'artista, "che non ci sono lavori vecchi e nuovi: è un percorso in continua trasformazione, dove le idee degli anni precedenti ritrovano la loro attualità sotto forme diverse".

Hegel non si discosta di molto da questa riflessione quando scriveva che "all'arte è necessario mutare e al tempo stesso ritornare su se stessa", né Baudelaire quando lucidamente annotava che "un'opera fatta non è necessariamente finita e un'opera finita non è necessariamente fatta".

Nella storia personalissima di Giovanni non esistono demarcazioni o cesure, perché è una vicenda fortemente improntata da una unicità di visione, non di programma, da una interrogazione che è uno stato di stupore continuo, da una ricerca che non è mai alla maniera di se stessa.

Quest'unica storia è fondata da un'ininterrotta necessità di espressione, dove le prove dei lontani anni '70 annunciavano già un avvenire, perché non aspiravano a chiudersi nella loro differenza, e in questo erano anticipatamente alleate con i successivi esiti espressivi.

Anche quando Giovanni ha voluto misurarsi con la bidimensionalità del supporto, non si è trattato di un semplice ritorno allo spazio tradizionale della tela, non è stata la ritualità del dipingere ad interessarlo, né il cosa e il come della pittura, ma il perché.

Quando egli afferma che gli "sembra di dipingere più con gli occhi che con le mani", è perché vuole interrogare quel perché della pittura per rovesciarne i normali procedimenti, per liberarla da qualsiasi illusionismo di ritorno, per privilegiare l'atto libero rispetto ad ogni strategia utilitaristica.

Semmai la tensione progettuale degli inizi si è fatta un po' più dolce, a volte ha potuto riscoprire le infinite ricchezze e le inattese luci della materia coloristica, sempre in presenza di un rilancio inventivo che ha continuato ad interrogarsi sul senso non solo del suo cammino, ma del cammino in generale.

Quanto lavoro però per raggiungere quell'intenso e mirabile distillato di pensieri, sensazioni, e materie che sono le sue immagini, dove non va mai smarrito il filo di un'emozione, quanto bisogno di verità in questa urgenza di trovare la forma, che non scade mai nel formalismo, perché prima di ogni altra cosa ha a che fare con l'onestà verso se stessi, con quanto si crea, cose non negoziabili.

Una visione, dunque, che ci appare come un'apertura impregiudicata legata ad una sensibilissima riflessione, ad una analiticità appassionata e lirica continuamente alle prese con un'oggettività che sfugge e la soggettività che urge.



gli Iniziali

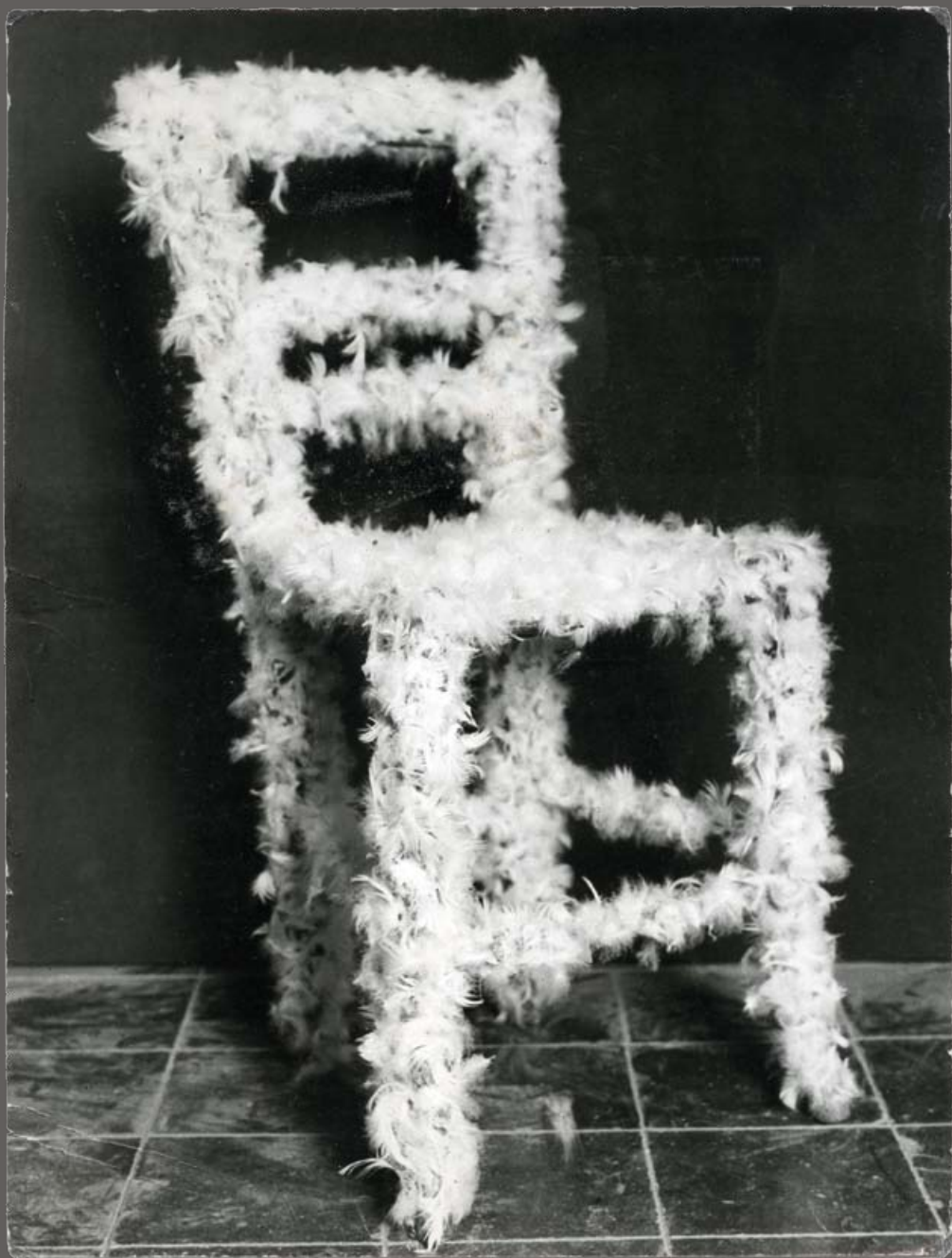


Scarpe _ 1971

scarpe, terra, erba _ shoes, earth, grass







Sedia _ 1971
sedia, piume _ chair, feathers



Stelle _ 1973
cera, piume _ wax, feathers











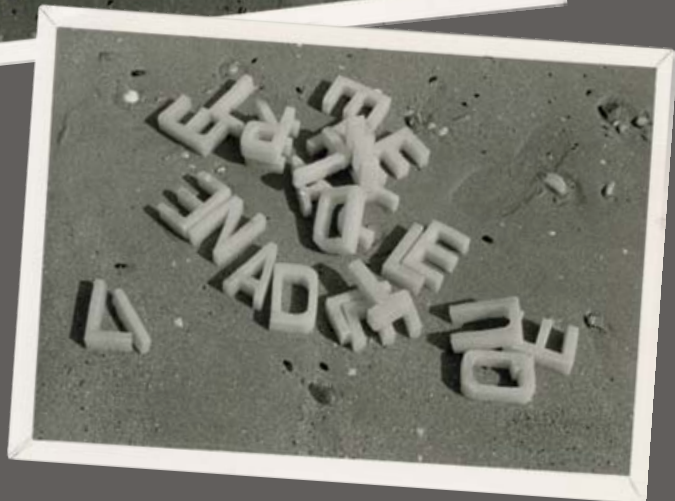
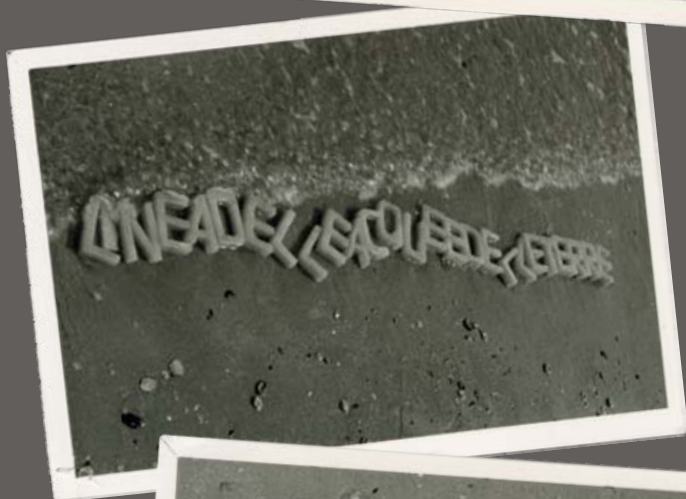
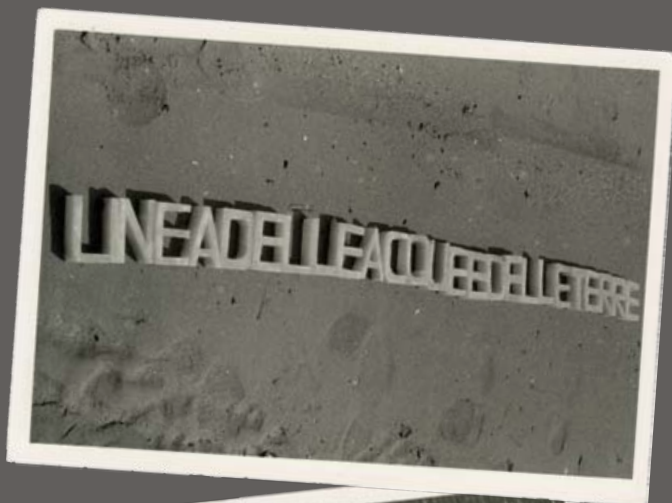




Cuscino _ 1972
cuscino, cera _ pillow, wax







A thinking and thought provoking search

BRUNO CECI

With the amazement that the unexpected holds, today we read about, or rather, we relive Giovanni Lombardini's first works that were produced long ago, like an authentic revelation, especially if we think that Scarpe con erba, Natura morta con erba, Sedia con piume, Blu otrema-re-coppi, Stelle, and many other significant works are the first experiences of a young student of the Fine Arts Academy of Urbino.

The works speak of humble things, of space, time, unusual materials, of thoughts and gestures, of simple things that in their essential poverty are far from a formal or technical approach, yet they manage to convey whole worlds.

Searching for the nucleus of Lombardini's creativity leads us to say that here youth is a place of courage, the upturning of conventions and convenience, and of an infinite restlessness.

Rather than a phase of life, here youth is equated with passion. Through the medium of art and his relationship with the world we see reality as something that Giovanni is trying to understand, while decidedly refusing its opaqueness and monotony.

All these ideas are expressed in the first works, which were created to seek the truth within and without, while favouring identity over seeing, and being over seeming. The cornerstone of his early searching is the awareness that not only is thought born within reality, but that it also produces reality, and thanks to this, we ourselves become the motion that directs the course of our lives.

On the other hand, we are drawn away from mere looking and are encouraged to see, which lovingly reveals to us the true nature of things by displacing them from their habitual locations, from the places where they normally line up silently as though in abstract space, thus saving them from nothingness.

The things we are talking about are objects that have crossed the artist's path, which is precisely why they can take on new configurations.

When faced with the poverty of these images we feel nude and exposed. Their vital affirmation, and their well of strength bewilders us; ephemerality is ushered out.

Perhaps as a young man Giovanni is still unaware that true art both thinks and provokes thought; a peculiar feature that leads us to see

ourselves in his images and to find that our questions and feelings are also expressed in them.

Yet these works of art tell us more. We must forget what we know since truth is below; you only have to know how to see it.

Over four decades have passed, yet everything transmits the same energy. Today these images still have the power to move us; they show us that youth, when lived to the full, is a place where everything is possible; it is a place of promise.

And this promise, which is a testament to absolute dedication, is the reason why things happen: life itself and art especially. Maybe in the first attempts that blend feeling and thought, nobody quite understood that the young artist was already looking to the future, while questioning the present.

Yet this looking far beyond, the "love of the distant and of the future", which is the noblest aspiration for Nietzsche and the "cause that generates the present", is an aspect that has not been sufficiently discussed. It is a feature that allows us to outline an artistic approach marked by profound authenticity and rigorous coherence.

The beginnings of this approach are strongly linked to the early and unusual history of the Academy. For Giovanni, who came from a non-artistic background, the time spent at the Academy was an initiation into the secret of a promise, the decision to find himself, the announcement of a dream-like search, the drawing close of those moments when thoughts, ambitions, and memories visit us and delight our soul, making us choose life. A sensitive protagonist of a place where dynamic dialogues meet, the young artist learns that the dreams of promises are the most precious things we have; they belong to our most private selves like a desire and a striving for hope, and he senses that we must live them to the full.

In a climate that is strongly characterized by the experimentation of new languages and the use of unusual means, from the communication of experiences that suspend consolidated values in order to live art as an all encompassing dimension, Giovanni experiences the essential feeling of being different, of wanting what is beyond the ordinary, of adding a personal touch to the world, and all these feelings accompany him daily.

On this difficult and passionate journey, Giovanni feels that things appeal to his thoughts, to his observation and to his glances, to his memory and to his imagination, and he opens up to new possibilities. Thus his search cannot be planned. It can only live and work if it is created like poetry, because, as Novalis writes "the more poetic a thing is, the more it is real", and that which is authentic "appeals to the part of us that is as yet unable to see".

On this journey of discovery, the young artists is like the "true travellers" that Baudelaire speaks of "who leave for the sake of leaving", who do not hesitate, nor calculate "but who always say: let's go" urged on by a thirsty restlessness, and by a curiosity that constantly pushes them to seek what is new.

For our authentic traveller, being complete means opening up to possibilities where what we call imaginary becomes possible. The traveller's brave steps spark amazement in the world and recreate space and his figures each time.

Promise is thus equated with a depth of thought that is born from a disclosing of desire, a secret passion, a love for things, time rediscovered, and the search for meaning.

Scarpe con erba and Blu oltremare-coppi immediately suggest a search that favours the spatial and time qualities of crossing boundaries.

The bareness of the old shoes, that do not hide behind a mask, from which a practical imagination causes fragile yet vital blades of grass to sprout, is far removed from an aristocratic spirit, from a motionless, statuesque vision of the world, and like a spring of water, in a friendly manner, it speaks to us and reaches the observer like a springtime image of awakening.

In the second work, the diagonal line of the row of old tiles set in a uniform rectangle of ultramarine blue is a clear invitation to cross the boundaries of space; to think and experience it not merely as a monotonous extension, because with a simple gesture that preserves the faithfulness granted to things, we can turn the lining inside out, and discover the "richest and most intense blue", as Van Gogh would say.

This turning inside out does not merely regard the world either, for it is the upturning of our lives in the world.

This exhibition is mostly centred on the works that the artist has created in recent years, which speak ideally and concretely to the exemplarity of some of his first works. More specifically, a careful observer cannot overlook the close correlation between the installation Blu oltremare-coppi, dated '71, and Scia, a work created in 2009, a mixed technique on laminated plastic applied to wood.

What the past and present share is a firm understanding of the tension that underlies the act of exploration that is continuously renewed at the root; and it is within this context that we should see the impulses, suggestions, and the disclosing that recent creations find in the artist's debut works.

Needless to say, it is not a worn out re-edition, nor is it a nostalgic longing for the past. If anything we stand before an artist who is absolutely faithful to himself, before art work whose intensity is intact, along with its problematic aspects, and the persistence of its value.

In the artist's words, being faithful to oneself means "that there are no old and new works. The journey is one of continuous transformation, where the ideas of previous years find their present relevance in new forms".

Hegel is close to this concept when he says that "art has to change while retracing itself at the same time"; and Baudelaire's views are akin when he lucidly writes that "a work of art that is created is not necessarily finished, and a finished work of art is not necessarily created".

In Giovanni's very personal history there are no confines or hiatuses, because his career is strongly imbued by a unique vision, not of a plan, but by a search that is in a continuous state of amazement; a seeking that is ever changing.

The artist's unique career is founded on an uninterrupted need for expression in which the attempts of the distant 70s already anticipated the future since they did not intend to wrap themselves up in their uniqueness, and in this aspect they were already allied with future expressive works.

Even when Giovanni wanted to tackle the two-dimensional aspect of canvas, he was not merely returning to a traditional medium. He was not interested in the ritual of painting either, nor in the what or how to

paint, but in the why.

When Giovanni states that he “feels that he paints with his eyes rather than his hands”, it is because he wants to question the reasons for painting to turn normal procedures upside-down and free painting from the illusion of a return to the old in order to favour the free act over and above utilitarian strategies.

If anything, the tension behind the planning of the early works has become softer, and at times it has rediscovered the infinite richness and the unexpected light of colourful materials, but always in the form of new inventions that continue to question the meaning not only of his creative journey, but of the journey itself.

What a lot of work is required to reach such an intense and admirable distillation of thoughts, sensations, and matter that Giovanni’s images convey, where the thread of an emotion is never lost. What a strong need for truth lies in the urgency to find a form that is never a mere formality, because first and foremost it is to do with being honest with oneself and with one’s creations, non negotiable aspects.

Thus this vision is like an open ended disclosure that is linked to a highly sensitive consideration, to a passionate and poetic form of analysis that constantly deals with elusive objectiveness and urgent subjectivity.

Il quadro della mente *The picture of the mind*

EUGENIO DE SIGNORIBUS

il quadro della mente
ha luminose scie

*the picture of the mind
has luminous trails*

da un dove risorgente
oltre la sua cornice

*from somewhere rising
beyond its frame*

la nostalgia del blu
nella sua prima vita

*the nostalgia of blue
in its early life*

armonia di natura
prima della ferita

*harmony of nature
before the pain*

solchi di campi e brine
trame a colori e rime

*furrows of fields and frosts
colored weaves and rhymes*

semine della vista
geometria a memoria...

*seeds of sight
geometry remembered...*

dà luce alla vernice
il pianto oltreconfine

*illuminates the paint
grief unbounded*

(translation by Richard Dixon)

Pietre Preziose







Pietre Preziose _ 2004

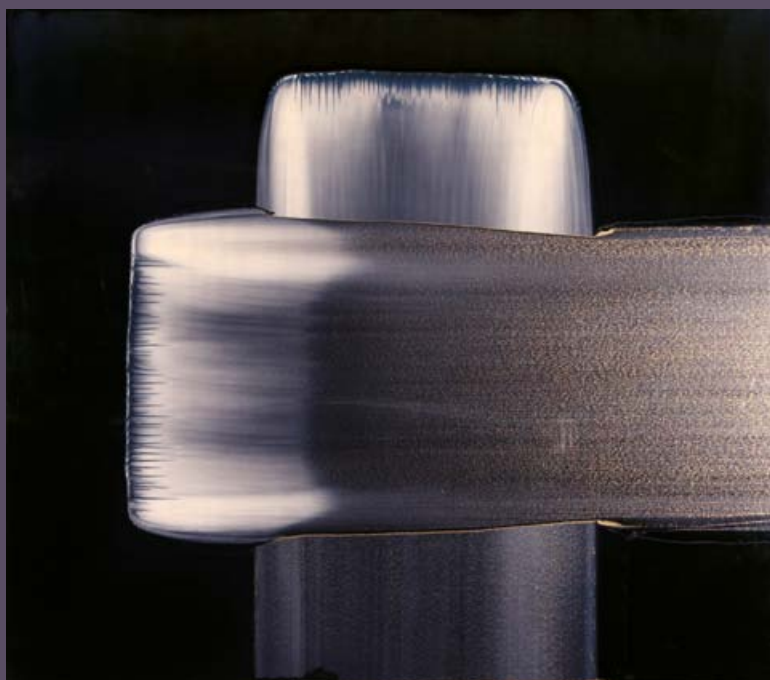
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
90 x 110 cm













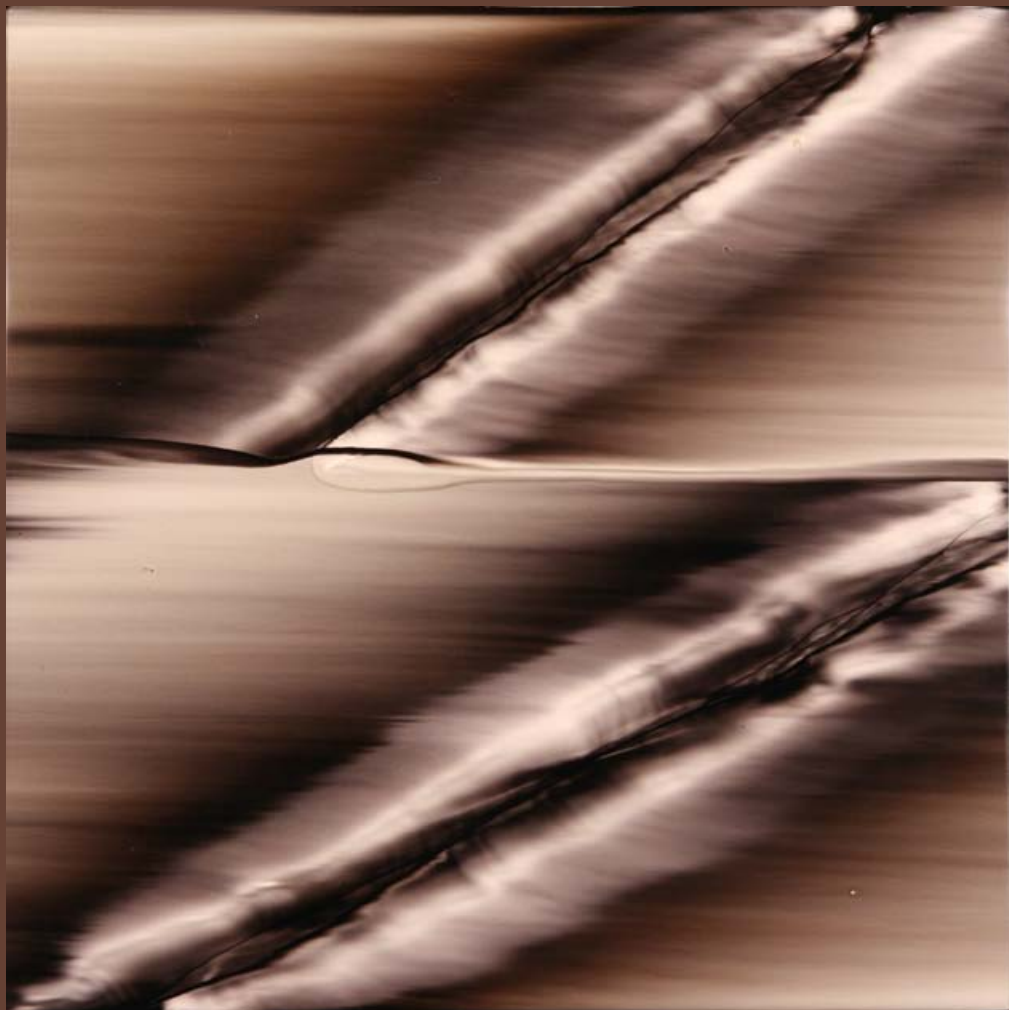
Pietre Preziose _ 2007

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
50 x 50 cm



Scie





Scie _ 2005

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
40 x 40 cm







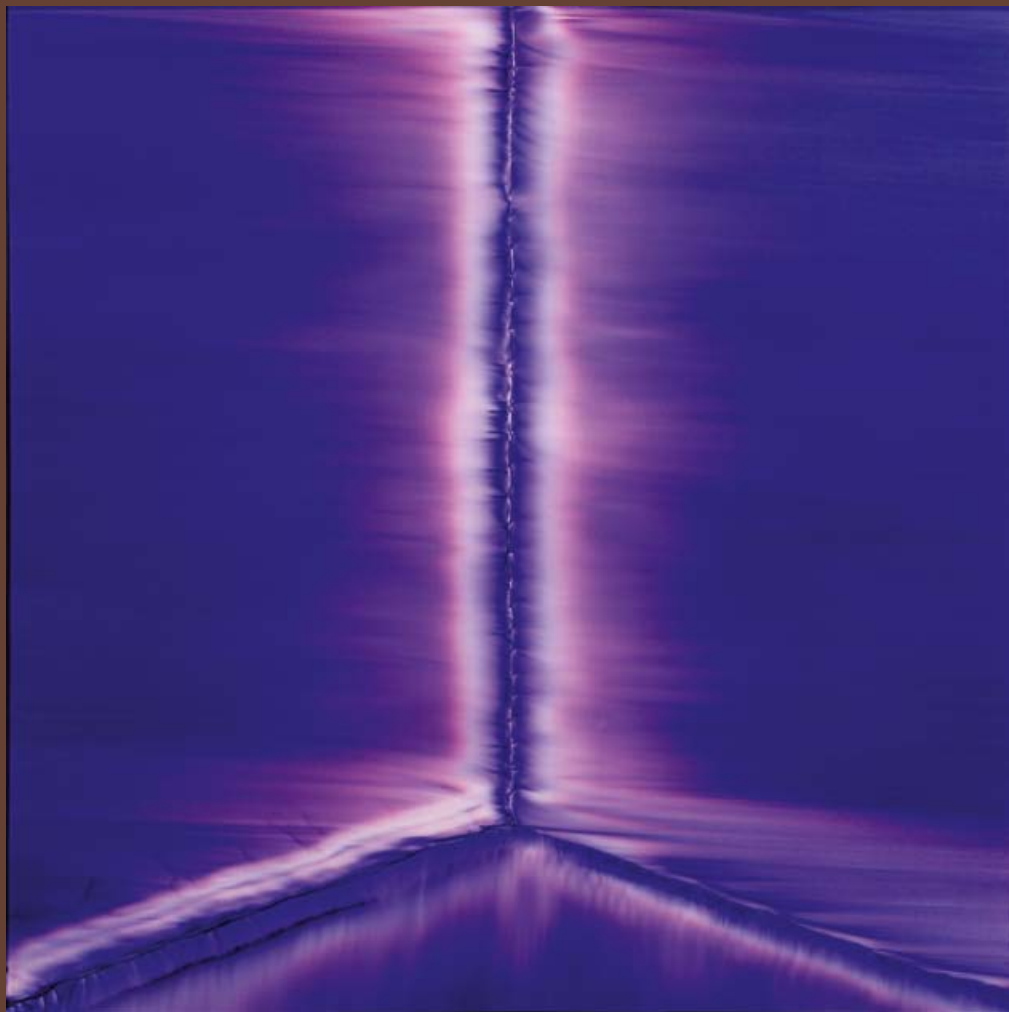


Scie _ 2005

tecnica mista su tavola _ *mixed media on wood*
57 x 60 cm



Scie _ 2005
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
140 x 60 cm



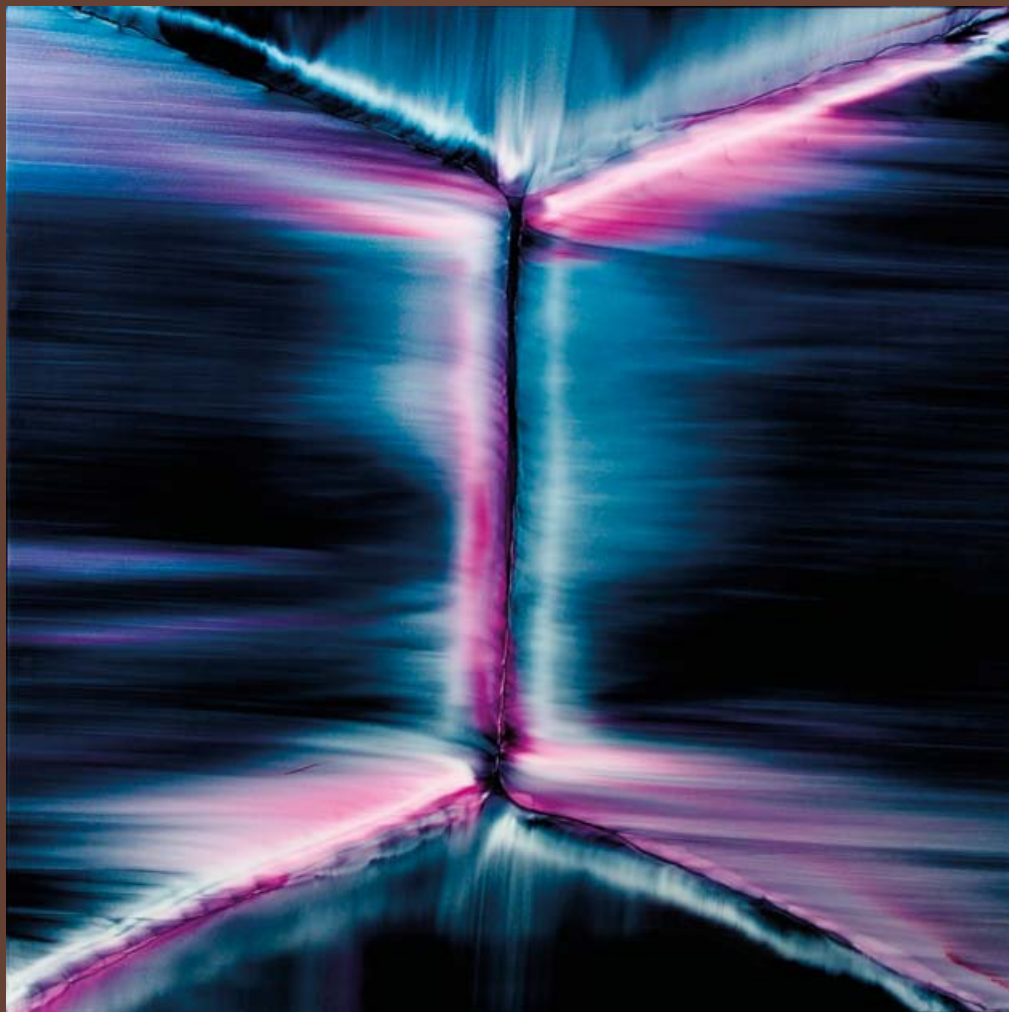
Scie _ 2013

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
60 x 60 cm

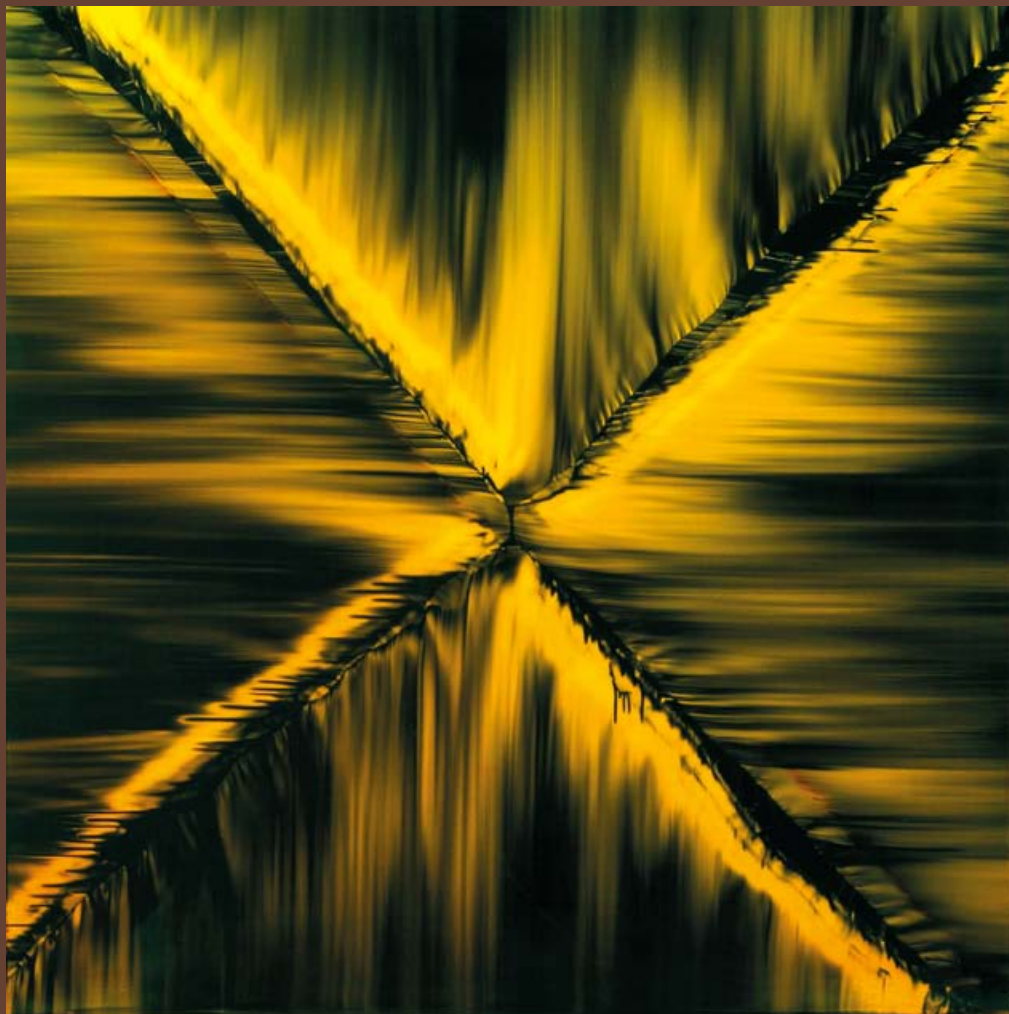


Scie _ 2013

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
80 x 80 cm



Scie _ 2013
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
80 x 80 cm





Scie _ 2013

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
80 x 80 cm

Racconti e ritorni *Stories and returns*

RAFFAELLA A. CARUSO

Da dove viene la luce di cui vivono *Pietre Preziose*, Scie le opere di Giovanni tutte? Dal cielo probabilmente e dall'anima certo, ma Lombardini ha di sicuro avuto negli occhi Sant'Apollinare, il suo colore vasto e vivo, l'oro della divinità e il lapislazzuli dell'eterno, la sapiente pazienza del mosaico per ricomporre le tessere dell'anima....

Così è difficile iscrivere il naturalismo astratto di Lombardini in qualche corrente. Nel contemporaneo si è assistito ad una sorta di singolarità dell'estetica, ad una meschina ed arroccata difesa della critica d'arte nella categorizzazione: il sogno nel surrealismo, il rigore nell'astrattismo, il bisogno della terra nell'informale, la memoria nella transavanguardia... L'arte antica guardava semplicemente al bello e a racchiudere in esso il bene... Ecco Lombardini è ancora uno dei pochi Maestri dell'arte contemporanea a mischiare il bello e il buono. Lo percepisci già toccandole le sue superfici quando avverti la rassicurazione di una vita che scivola via facile. "Andrà tutto bene alla fine. E se non andasse bene, vuol dire che non è ancora la fine" dice il ragazzo indiano al termine di quel gioiello di film che è *Mari-gold Hotel*. Guardi, tocchi le opere di Lombardini e subito immagini futuri o ricordi viaggi. E forse il "leggere tra le righe" è la metafora più felice per le *Rime*, tra le cui pieghe fatte di ombra vive la felicità che solo un mondo a colori sa regalare. Ed anche gli *Inventari* più belli, quelli fatti di nero e di bianco assoluti appagano con la forza serena di arcaiche tavole della Legge...

Sono solo suggestioni le mie, perché negli anni della nostra conoscenza non ho mai voluto chiedergli niente. Non ho permesso a notazioni tecniche di oscurare il sentimento, la meraviglia barocca (altra epoca che non conosce limiti e privazioni nell'offerta del bello) esattamente come da bambina mi rattristava conoscere il trucco dell'illusionista, né mi sono mai permessa di opporgli dei perché. Forse perché Lombardini è timido e schivo, apparentemente burbero... eppure abbiamo parlato di cucina e di vino e delle colline che vede da casa sua. Lo immagino sognare orizzonti ed incrociarli con le traiettorie dei voli. Ecco da dove viene la sua luce. Così è stata una conferma poter vedere in occasione di questa antologica la documentazione dei lavori degli anni Settanta, dove già regalava a nature morte di oggetti spenti dalla banalità del quotidiano l'ottimismo dell'erba, a sedie piumate il sogno del volo, punteggiando pavimenti di stelle, trattenendo in lettere, seppur di sapone, (*Linee delle acque e delle terre*) quel mischiarsi di sabbia e mare che subito scompare con il ritirarsi dell'onda.

Si avrebbe buon gioco a ricordare arte povera e land art, Calzolari (che gli

fu maestro) e Penone, Boetti e Richard Long. Ma questa non è una personale né di rimandi né di ricordi. Lombardini ci regala solo racconti e ritorni. Lui verso Urbino che lo vide brillante sperimentatore in Accademia, noi verso il bello e il buono che abbiamo dentro. Nonostante tutto e tutti. "E se non andasse bene, vuol dire che non è ancora finita".

The light that brings life to Gemme, Scie, all of Giovanni's works – where does it come from? Probably from the sky and surely from the soul, but Lombardini has certainly had the eyes of St Apollinaris, his vast and vivid color, the gold of divinity and the lapis lazuli of eternity, the masterly patience of the mosaic to piece together the tesserae of the soul...

And so it is difficult to fit Lombardini's abstract naturalism into any current. In contemporary art we have witnessed a sort of aesthetic singularity, a petty stubborn entrenchment by art critics in categorization: the dream in Surrealism, rigor in Abstractism, material need in Informalism, memory in the Transavantgarde... Ancient art looked simply at beauty and at encompassing the goodness within it ...Lombardini is still one of the few masters of contemporary art who blends beauty and goodness. You can already feel it by touching its surfaces, when you sense the reassurance of a life that easily slips away. "It'll be alright in the end," says the Indian boy in the last scene of that wonderful film Marigold Hotel. "And if it's not alright, that means it's not yet finished." Look at, touch Lombardini's works and you immediately imagine journeys past and future. And perhaps "reading between the lines" is the most appropriate metaphor for Rime, between the folds of shadows lies the happiness that only a world of colors can give. And even the satisfaction of the most beautiful Inventari, those of absolute black and white, is like the serene power of ancient tablets of Law...

Mine are just ideas, since over the years we have known each other I have never wanted to ask him anything. I have never allowed technical considerations to obscure feeling, baroque wonder (baroque: another period that never drew limits or skimmed on beauty) in just the same way that when I was a child I was sad to find out the secret of the magician's trick, nor have I ever wanted asked him why. Perhaps because Lombardini is shy and self-effacing, gruff in appearance... and yet we have talked about food and wine and about the hills he sees from his house. I imagine him dreaming of horizons and crossing them with flight paths. This is where his light comes from. Confirmation of this has come from being able to see in this retrospective exhibition the evidence of works from the 1970s, where already he gave still-lives of dead objects of everyday banality the optimism of grass, where he gave feathered chairs the dream of flight, dotting pavements of stars, tracing in letters, though of soap, (Lineadelleacqueedelleterre) that mixture of sand and sea that immediately disappears when the wave ebbs. We might recall arte povera and land art, Calzolari (who was his teacher) and Penone, Boetti and Richard Long. But this personal exhibition is not one of references or reminiscences. Lombardini offers only stories and returns – he towards Urbino which saw him as a brilliant experimenter at the Art Academy, we towards the beauty and goodness we have inside. Despite all and everything. "And if it's not alright, that means it's not yet finished."



Rime _ 2010
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
140 x 110 cm



Rime _ 2010
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
140 x 110 cm



Rime _ 2013

tecnica mista su tavola _ *mixed media on wood*
30 x 30 cm



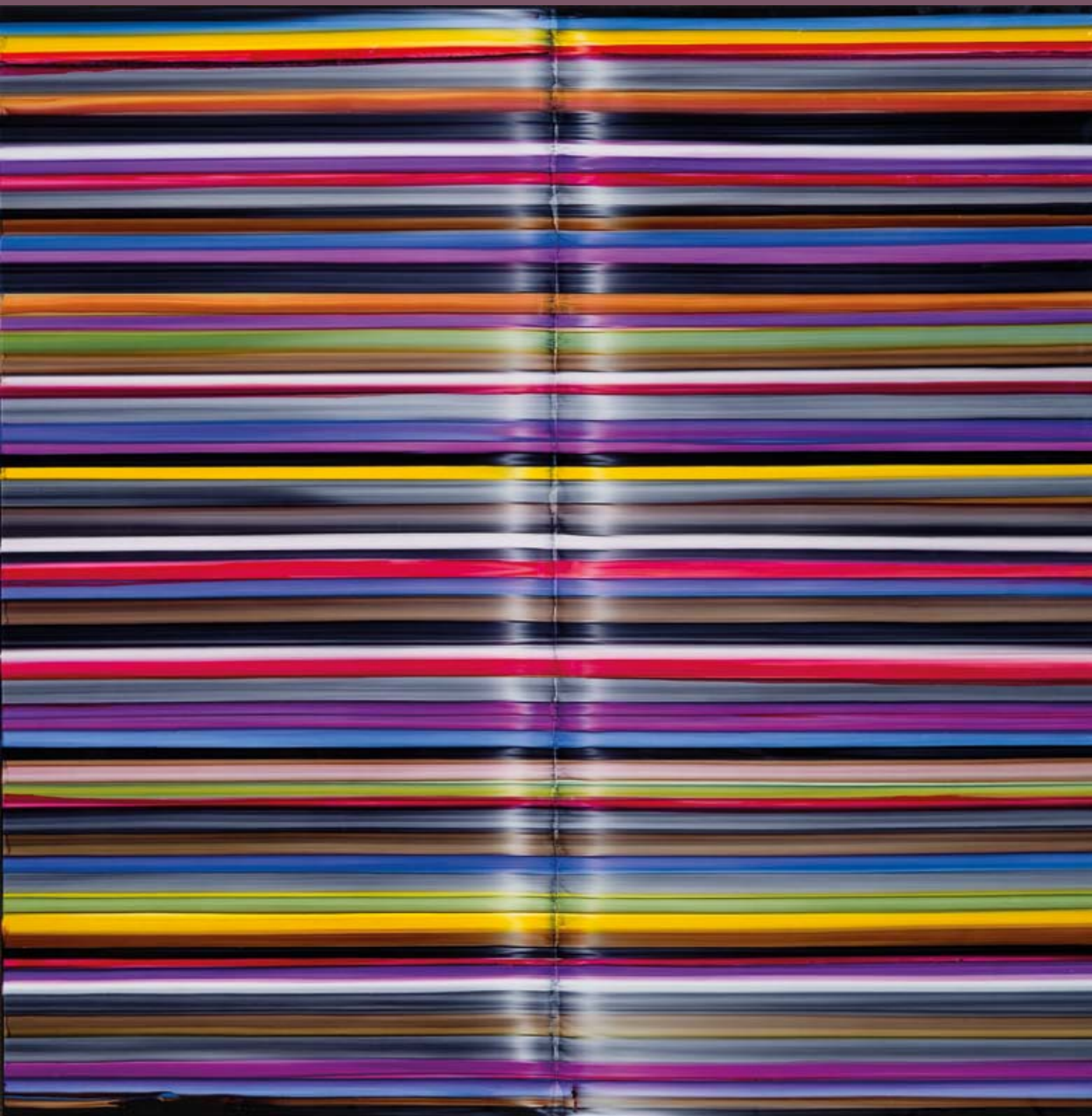


Rime _ 2013

tecnica mista su tavola _ *mixed media on wood*
30 x 30 cm



Rime _ 2010
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
120 x 120 cm

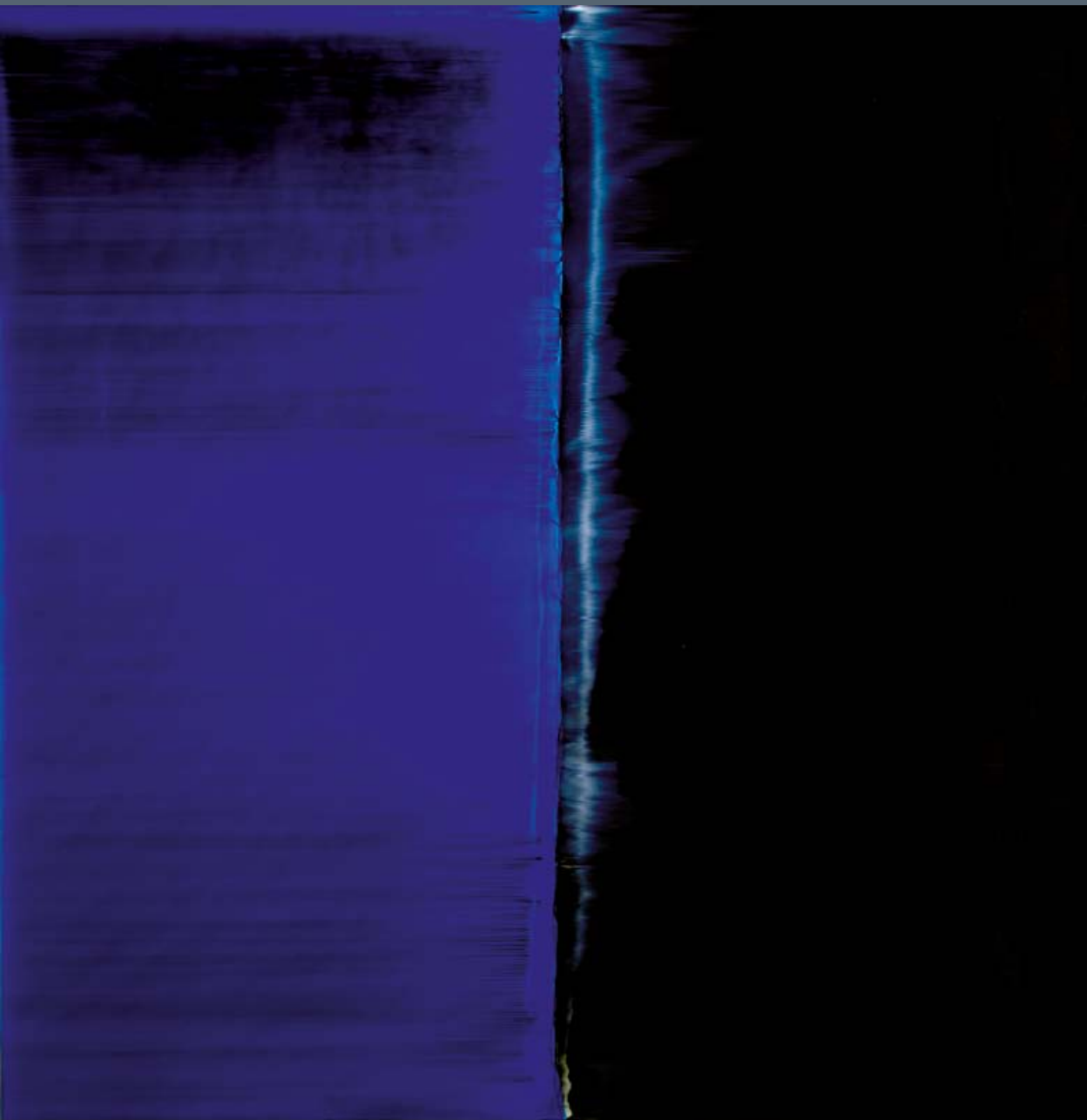


Rime _ 2010
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
140 x 140 cm

The background of the page is a dark, monochromatic photograph of a library. It shows rows of bookshelves filled with books, with some books standing upright and others lying flat. The lighting is soft, creating a quiet, scholarly atmosphere. The image is slightly blurred, emphasizing the overall theme of knowledge and inventory.

Inventari







Inventario _ 2013

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
140 x 70 cm













Inventario _ 2010
tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
170 x 70 cm

Giovanni Lombardini: il viaggio e la meta *Giovanni Lombardini: the journey and the destination*

LEONARDO CONTI

Giovanni Lombardini è un grande viaggiatore, per quanto una simile affermazione potrebbe apparire paradossale, poiché, nella realtà, l'artista non si è quasi mai mosso dalle verdi colline della Romagna, figlio del lungo sguardo in cui gli incomparabili cielo e mare si fondono.

I suoi sterminati viaggi sono avvenuti e avvengono tutti nell'arte e, da sempre, la sua meta è stata il luogo invalicabile in cui gli altri due incomparabili di realtà e arte s'incontrano: le opere. *Hic sunt leones*. Per traguardare la fine di un mondo e l'inizio di un altro bisogna avere il coraggio dell'Ulisse di Dante ed essere pronti persino ad affrontare l'ultimo gorgo. Quasi in una quiete prima della tempesta, le opere di Lombardini si distendono sterminate e interminabili, come orizzonti verticali attraverso il nostro sguardo. Laddove la superficie si sprofonda, scavano nell'aria un vuoto di noi, già nel dominio degli specchi, in cui arte e realtà si fondono, finché l'ultima luce non si perda nello spazio e nel colore, spenti dalla sera. Spingersi sino all'ultima superficie: questo è l'instancabile viaggiare di Giovanni Lombardini.

I cicli esposti in questa mostra raccontano un viaggio incominciato molti anni fa e divenuto una linea di colore luminoso, una soglia diafana in cui partenza e ritorno coincidono. Così luce e colore si integrano allo spazio, in uno dei luoghi di attraversamento radicale dell'arte, la superficie profonda, la profondità superficiale.

Nelle *Rime*, quasi visibili *klangfarbenmelodie* (Melodia di Timbri) di schenberghiana memoria, il colore rutilante sgorga dalla verticale mediana del quadro, per conquistare dipanandosi l'opera intera ed esondare oltre i bordi laterali, fino quasi ad acquietarsi sulla parete. Tuttavia, questa forza cromatica, resa lucida dal trattamento in acrilico trasparente, mostra il segreto della realtà circostante e, quasi regnanti di fronte allo sguardo di Velasquez, la caducità del nostro esserci, riflesso tra le righe. È questa l'ambiguità di ciò che si riempie svuotandosi, il viaggio in cui partenza e ritorno coincidono, a mezza via tra la potenza cromatica che invade lo spazio e il potere riflettente che accoglie quello stesso spazio.

Negli *Inventari*, poi, questa propensione a entrare in contatto con l'ambiente è ancora più esplicito, poiché le campiture geometriche, già di un colore vibrante, come di superficie marina in bonaccia, sembrano inventariare ed ordinare i simulacri dei riflessi. Le *Scie* somigliano a sgarbi luminosi, in cui anche il buio si svela; le *Pietre Preziose* sono ponti di colore, affacciati sull'abisso del nostro stesso riguardare; *Pas des deux*, schegge

di notti danzanti sul mezzogiorno, mentre +Luce dardeggiano la notte, come comete che ritorneranno, quando anche noi saremo già spenti: qui sorge la meta di Giovanni Lombardini, un luogo da cui ripartire e a cui fare ritorno.

Giovanni Lombardini is a great traveller, though it may seem paradoxical as the artist has hardly ever left the green hills of the Romagna region where he was born; a place where the breathtaking scenery encompasses the sea and the sky.

His endless travels occur in the field of art, and his destination has always been the insurmountable place where reality and art meet i.e. his work. Hic sunt leones. Crossing from the end of one world into the beginning of another takes the courage of Dante's Ulysses and the readiness to face even the very last vortex. Like the silence before the storm, Lombardini's works stretch before us like an infinite, endless surface, like vertical horizons that cut through our observation. Where surfaces sink and create a void of us in the air, in the dominion of mirrors, art and reality blend until the final ray of light is lost in space and colour, extinguished by the evening. Travelling to the very last surface: this is Giovanni Lombardini's tireless journey.

The cycles presented in this exhibition tell of a journey begun many years ago that has become a line of luminous colour, a diaphanous threshold where departure and returning coincide. Thus colour and light integrate with space in one of art's radical crossover points, deep surface and superficial depth.

In Rime almost visible klangfarbenmelodie (Melody of Tones) bring to mind Schoenberg; dazzling colour gushes out of the vertical midline of the painting, it spreads and conquers the whole surface, flows over the sides, and almost comes to rest on the wall. However, this colourful force, which is shiny due to a transparent acrylic treatment, exposes the secrets of surrounding reality, and almost like royalty before Velasquez's gaze, the ephemerality of our being is reflected between the lines. This is the ambiguity of something that is filled as it is emptied; a journey in which departure and returning coincide midway between the power of colour that invades space, and the power of reflection that welcomes that same space.

In Inventari the tendency to make contact with the surrounding environment is even more explicit since the geometric divisions of the background, which are of a vibrant colour like the surface of a calm sea, seem to inventory and order the semblances of reflections. Scie are like luminous gashes in which even darkness is revealed; Pietre Preziose are bridges of colour that look onto the abyss of our own observation; Pas de deux are shards of dancing nights in the afternoon, and +Luce dart the night like comets that will return when we, too, will be spent. This is the source of Giovanni Lombardini's destination, a place of departure and of returning.

+ Luce







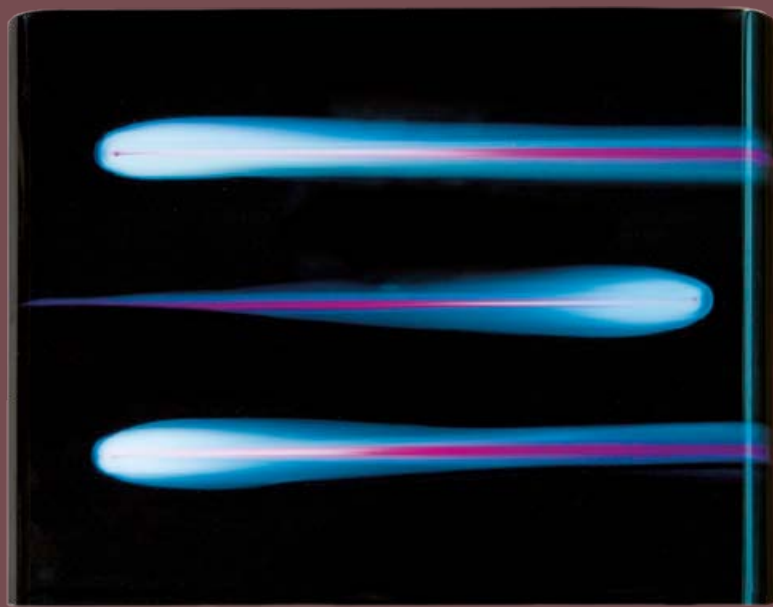






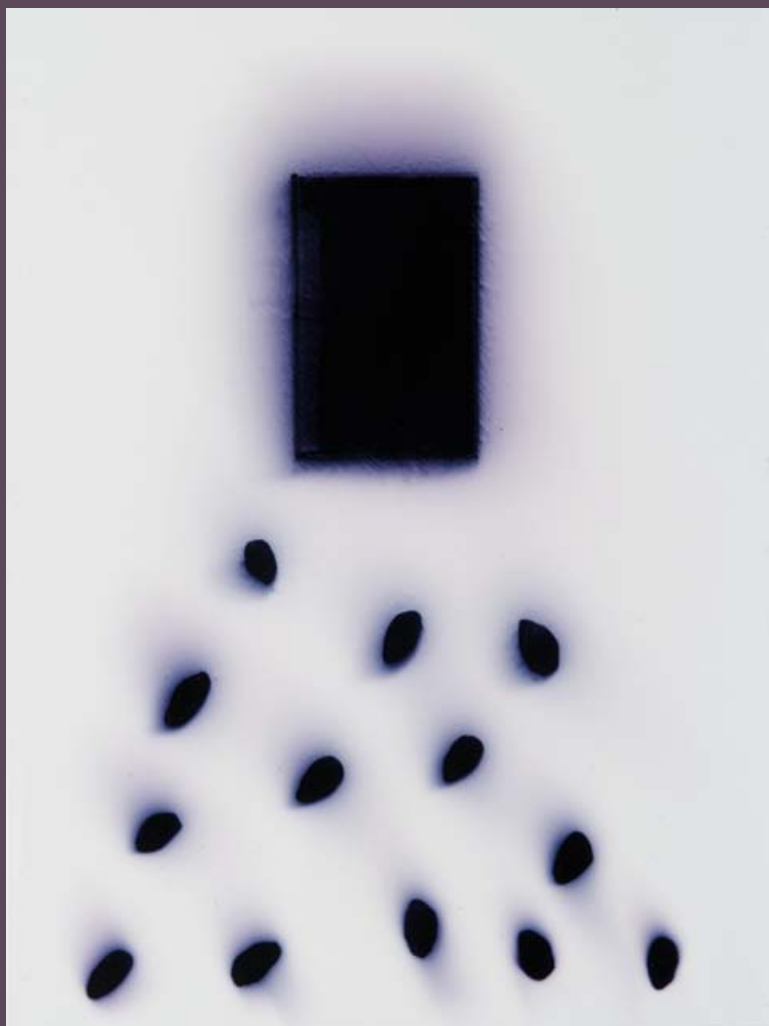


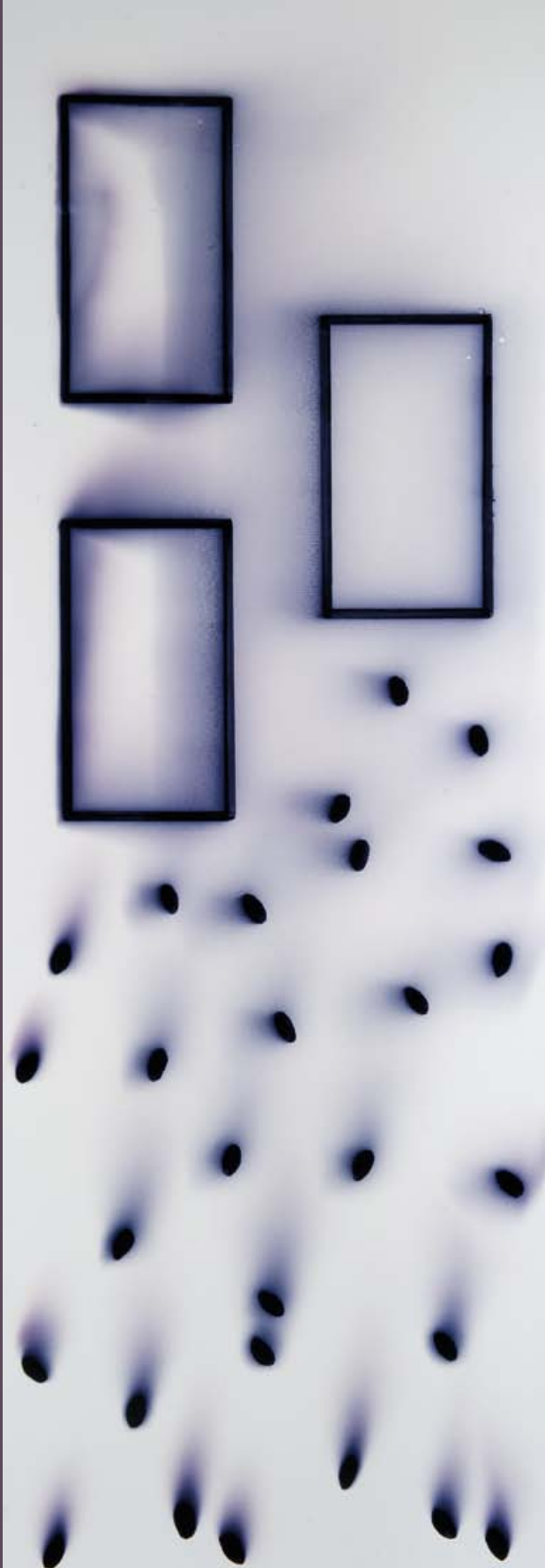


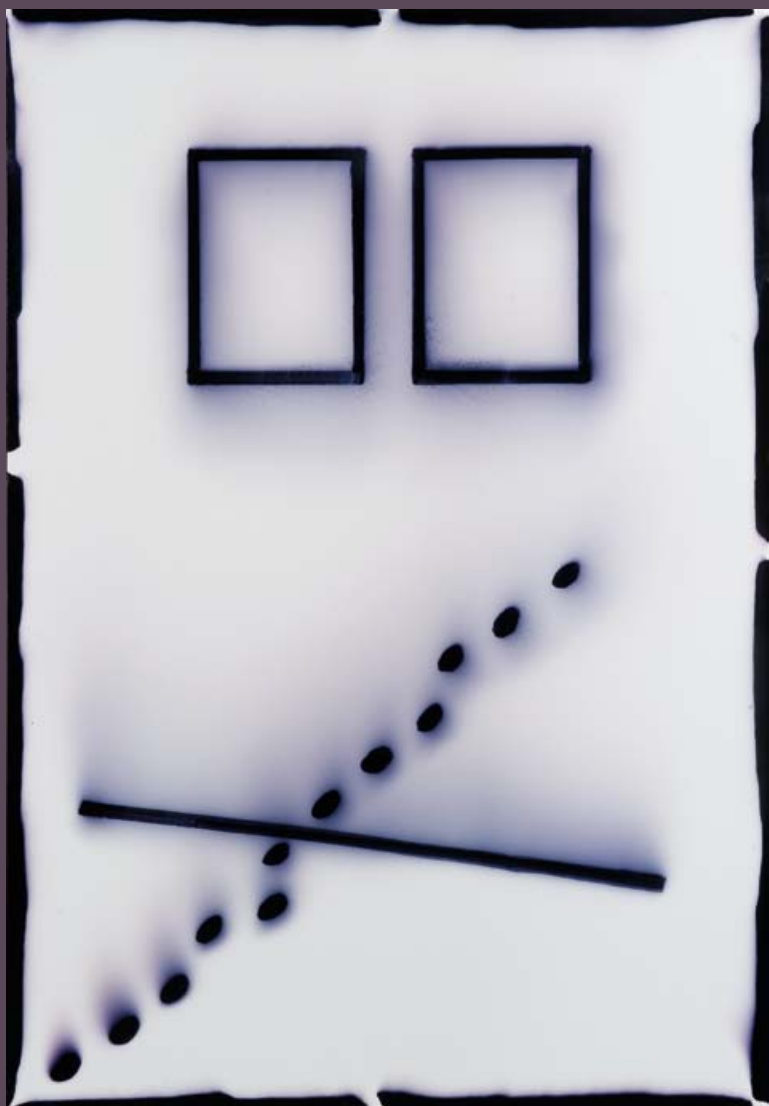


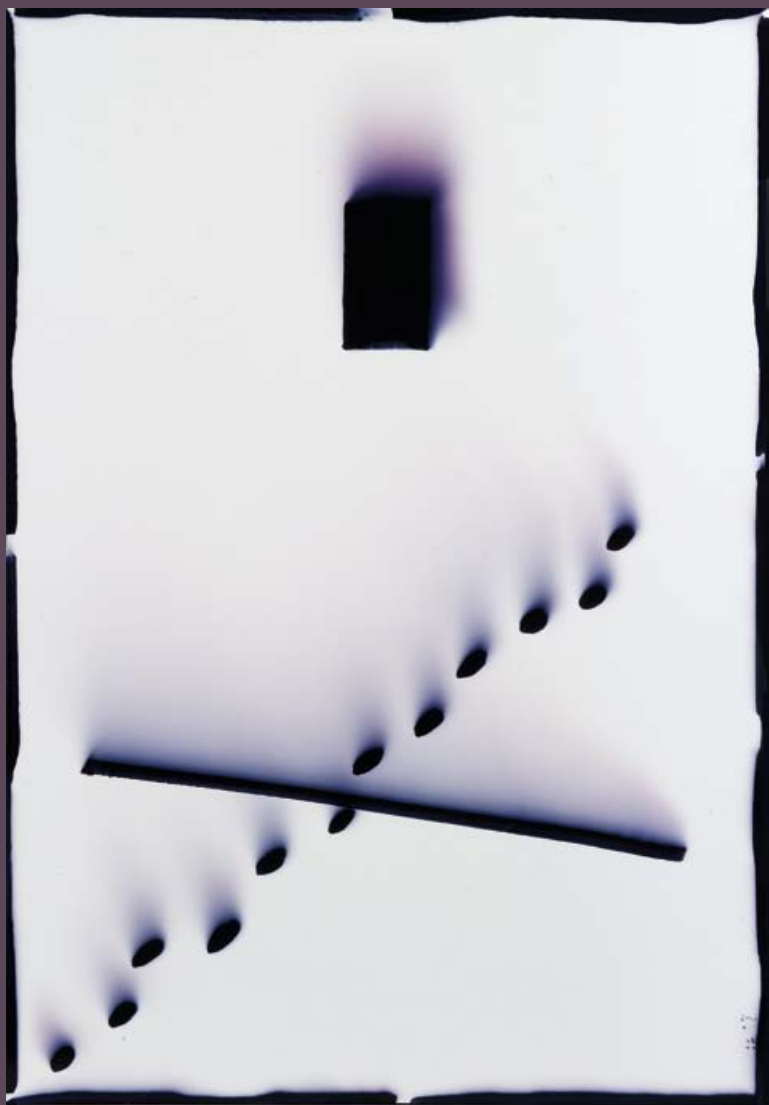
Pas de Deux











Pas de deux _ 2012

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
90 x 60 cm





Pas de deux _ 2012

tecnica mista su formica _ *mixed media on formica*
100 x 100 cm









Biografia Biography

Giovanni Lombardini è nato nel 1950 a Mulazzano di Coriano (Rimini). Ha compiuto gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Nel 1972, la sua opera *Scarpe con erba* diventa immagine per il "I Manifesto", pubblicato dall'Accademia di Urbino. Nello stesso anno riceve il II° Premio dal Ministero Affari Culturali al "Grand Concours International Musée 2000" in Lussemburgo. Tiene le sue prime mostre personali a Rimini (1980) e a Trieste (1982). La presenza materiale delle cose e degli oggetti ha condotto, negli anni '70, la sua ricerca su binari dichiaratamente poveristi. Dai primi lavori con l'erba (1971-72), alle scritte e alle stelle di sapone (1973-74), fino alle grandi superfici pittoriche, ottenute per strofinio di petali e fili d'erba su tela. La scelta dei materiali è ricavata da una cognizione sia sulla primarietà dei fenomeni naturali che sulla struttura fenomenica dei comportamenti sensoriali. Dagli anni '80 la sua ricerca si sposta tendenzialmente su materiali più tecnologici; quindi superfici lucide e non assorbenti; e poi calchi manuali di oggetti e persone con carta stagnola dipinta (1980-86), colate di vernici al rame e bronzo su lastre radiografiche vergini (1987) e fusioni di ghisa e sapone (1989).

Le opere recenti di Lombardini, incentrate su luce, colore e riflesso, nascono dalla scoperta e dall'uso sperimentale di materiali inconsueti: colori mordenti e acrilico lucido trasparente applicati su formica, su tavola o su carta.

Giovanni Lombardini was born in 1950 in Mulazzano di Coriano (Rimini - Italy). He studied at the Academy of Fine Arts in Urbino. In 1972, his work Scarpe con erba became the illustration for the 1st Poster published by the Academy of Urbino. That same year, he received the 2nd prize from the Ministry of Culture at the "Grand Concours International Musée 2000" in Luxembourg. He held his first personal exhibitions in Rimini in 1980 and in Trieste in 1982.

In the 70s, the material existence of things and objects led Lombardini's research into the use of decidedly "poor and simple" materials: from his first works with grass (1971 – 72), the writings and the stars made of soap (1973 – 74), to the large painted surfaces made by rubbing petals and blades of grass on canvas. The choice of these materials was born from Lombardini's awareness of both primary natural phenomena and of the structure of sensorial phenomena. From the '80s onwards, the artist's research favoured the use of more technological materials such as shiny non-absorbent surfaces, the manual tracings of objects and people on painted tin foil (1980-1986), the pouring of paint containing copper and bronze on blank radiographic film (1987), and molten cast iron blended with soap (1989).

Lombardini's latest creations, which focus on light, colour, and reflexions, derive from the discovery and experimental use of unusual materials such as paint fixatives and clear glossy acrylic applied to laminated plastic, wood, and paper.

Mostre selezionate *Selected exhibitions*

- 1972 *Installazioni*, Sala Morganti, Fano.
Premio Lubiam, Palazzo del Te, Mantova.
Gran Concours Intenational Musée 2000, Lussemburgo.
- 1973 *Operazione Loreto Installazioni*, Loreto (AN), a cura di Antonio Toniato.
Galleria 2000, Bologna.
Galleria Nuovo Spazio Due, Venezia.
- 1974 Galleria Pilota, Milano.
- 1976 *Progettuale' 76*, Palazzo dei Congressi, Repubblica di S. Marino.
- 1980 *Nero pece grotta alcova pece nera*, Palazzo dell'Arengo, Rimini,
a cura di Claudio Cerritelli, Giulio Guberti, M. Grazia Torri.
- 1981 *Lo sguardo instabile*, Musei Comunali, Rimini, a cura di Claudio Spadoni.
- 1982 *Naturafintamorta*, Centro Culturale la Cappella Underground, Trieste,
a cura di Roberto Vidali.
- 1986 *Paesaggio gonfio*, Palazzo Comunale, Coriano (RN).
- 1987 *Nodi*, Galleria Santa Croce, Cattolica.
- 1988 Galleria dell'Immagine, Palazzo Gambalunga, Rimini.
Galleria il Granaio, Fusignano (RA), a cura di Bruno Bandini.
Galleria UNA-ARTE, Fano.
- 1989 *327 Blu puro solubile nell'acqua*, Galleria Rosini, Riccione.
Galleria di Palazzo Rosso, Bentivoglio (BO).
- 1990 *Geòde*, Galleria Rosini, Riccione.
Galleria Balena, Rimini, a cura di Roberto Daolio.
- 1991 Galleria 420 WB, Ravenna.
Doppio Zero, Galleria Rosini, Riccione.
- 1993 Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Chiesetta S. Anna
Repubblica di S. Marino, a cura di Simona Lodi.
- 1993 *Art Colonie*, Colonia (Galleria TXT). 1994 *Camere Bianche*, Galleria Rosini,
Riccione, a cura di Gabriele Fasolino.
- 1994 *Ombre Lunghe*, Associazione Italo-Francese Alliance Française,
Bologna, a cura di M. Virginia Cardi.
- 1995 *Ora Serrata Retinae IV*, Galleria Centro Arte Contemporanea Blu, Pesaro,
a cura di Antonella Micaletti.
- 1995 *Riconosco il luogo dove mi trovo*, Galleria Comunale Ex Pescheria
e Galleria Medusa, Cesena, a cura di Claudio Spadoni.
Biennale d'Arte Romagnola, Palazzo del Ridotto, Cesena.
- 1996 *Street Style*, Padiglioni Arsenale ed Armeria a Fortezza da Basso, Firenze.
Rami secchi o dei dardi vendicatori, Gruppo Fabbrica S.I.C.L.I., Gambettola (FC).
1° Premio Trevi Flash Art Museum, Palazzo Luccarini, Trevi (PG).
- 1997 *Biennale d'Arte Romagnola*, Palazzo del Ridotto, Cesena.
Il suono di una mano sola, Teatro Comunale, Cagli (PU).
Topografica, Palazzo Parissi, Monteprandone (AP), a cura di Antonella Micaletti.

- Calce Plastica*, Angelo Grassi Contemporanea, Gambettola (FC),
a cura di Gianni Gori.
- 1998 *T.S.O. Trattamento Superficiale Obbligatorio*, Centro per le Arti Visive
Pescheria, Pesaro.
- 1998 *53/85 Ricerche Artistiche a Rimini nel secondo Novecento*, Musei Comunali,
Rimini, a cura di Simonetta Nicolini e Renzo Semprini.
L'Arte in Pentola, Fiera di Francoforte, a cura di Erica Calvi.
A. Sull'Arte, Ex Almagià, Ravenna, a cura di Gianni Gori.
Artefici, trent'anni dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, Palazzo Ducale,
Urbino.
Il Sacco, Angelo Grassi Contemporanea, Gambettola (FC), a cura di
Angelo Grassi e Gianni Gori.
- 1999 *Illumine*, Free Time - Divisione Arte, Cesena, a cura di Edoardo Di Mauro.
- 1999 *L'Arte oltre il mestiere*, Magazzini del Sale, Cervia, a cura di Gianni Gori.
Gioventù? Da non bruciare, Galleria V.S.V., Torino, a cura di
Edoardo Di Mauro.
- 2000 *Brine*, Galleria Giada, Fano, a cura di Giancarlo Papi.
- 2000 *Premio Suzzara 2000*, Galleria del Premio Suzzara, Suzzara (MN).
- 2001 *Solubile e Apparente*, Galleria dell'Immagine Musei Comunali Rimini.
Euforia, Galleria Caltex, Biella.
Extra Vergine, Trevi Flash Art Museum, Trevi (PG), a cura di Pio Monti.
Fra Cielo e Terra, Galleria Pio Monti, Roma.
- 2001 *Eclettiche Rappresentazioni*, Rocca di Ravaldino, Forlì, a cura di
Edoardo Di Mauro.
Pittura in Romagna, Aspetti e figure del Novecento. Galleria Comunale
d'Arte Moderna, Cesena, a cura di Claudio Spadoni.
- 2002 *Prime Pagine*, Gallerie Rosini Spazio RM-12, Rimini.
Solubile e Apparente, Galleria Lo spazio, Milano.
- 2003 *Pietre Preziose*, Capricorno Gallery, Capri.
Rime, Gallerie Rosini Spazio RM- 12, Rimini.
Congiuntamente, Il Vicolo Arte Contemporanea, Cesena,
a cura di Marisa Zattini.
Xtra-Ordinaria, Galleria Zaion, Biella.
- 2004 *Metamorphosis*, Barbara Behan Gallery, Londra.
Racconti brevi, Carlolivi 115 Galleria d'Arte, Prato.
- 2005 *Lucidi Dialoghi*, Galleria d'arte Serego, Verona.
Scie – Espressione Galleria, Cesenatico.
Lombardini – Ozino, Galleria Zaion, Biella.
Incontro luce, Il Cassero Medievale, Prato.
Premio Casoli, Serra San Quirico, Ancona, a cura di Valerio Dehò.
- 2006 *Contemporanea 10 years*, Galleria L'Ariete, Forlì Fiera.

- Tokio Art Collection* con Galleria C. Livi.
Shangai Art Fair con Galleria C. Livi.
- 2007 *A View of italian Contemporary Art: Giovanni Lombardini – Nicola Samori*,
 Gallery 705, Stroudsboung, Pensilvenia, USA.
Inventario, Galleria 23a, Cattolica (RN).
 + *Luce*, Spazio Tecnesa, Forlì.
- 2007 *Art Miami 17th Annual International Modern + Contemporary Art Fair*,
 con Galleria C. Livi.
Fantastic Flora, Gallery 705, Stroudsboung, Pensilvenia, USA.
Selvatico – Luoghi, persone, cose, Palazzo Sforza, Cotignola (RA).
Inventaria, PoliArt Contemporary, Milano.
- 2008 *Inventario*, Galleria 23a, Contemporanea, Forlì.
Opere recenti, Spazio Antao, Repubblica di San Marino.
Memorabilia, Galleria Comunale Santa Croce, Cattolica, a cura di
 Annamaria Bernucci
MiArt, Milano, PoliArt Contemporary.
- 2009 *MiArt*, Milano, PoliArt Contemporary.
- 2010 *Deposito Colore*, Spazio Petroltecnica, Coriano di Rimini.
Tinte unite, Grand Hotel Terme, Castrocara.
Visuale Tattile, Galleria Zaion, Biella.
Vi si ve de, Biblioteca Comunale, Morciano di Romagna.
Vi si ve de, Galleria AreaArte, Senigallia.
Art Verona, PoliArt Contemporary, Milano.
Icona magnifica, Palazzo Platamone, Catania.
- 2011 *Match Point – Paolo Conti/Giovanni Lombardini*, Galleria PaciArte, Brescia.
Bergamo Arte Fiera, Galleria PoliArt, Milano - Maab Studio d'Arte, Padova.
Art Innsbruk, Maab Studio d'Arte, Padova.
99>11 Verso il colore, Museo dell Città, Rimini, a cura di Leonardo Conti.
Giovanni Lombardini, Studio Maab, Padova.
- 2012 *Pas de deux*, Hotel Excelsior, Pesaro.
- 2013 *Così mi vedo*, PoliArt Contemporary, Milano
Così ti vedi, PoliArt Contemporary, Opificio delle Idee, Rovereto.
Insorgenze, Galleria Bonioni Arte, Reggio Emilia.
Doppio panico-Autoritratto, Oratorio San Sebastiano, Forlì.
- 2014 *Impulsi*, Southwest Minnesota State University Art Museum, Marshall.

Pubblicazioni *Publications*

- 1993 "Giovanni Lombardini" (a cura di S. Lodi), volume della mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Chiesetta S. Anna Repubblica, S. Marino.
- 1994 "Camere Bianche" (a cura di G. Fasolino), volume delle mostra alla Galleria Rosini, Riccione.
- 1995 "Riconosco il luogo dove mi trovo" (a cura di C. Spadoni), volume delle mostre alla GAM (Galleria d'Arte Moderna) e alla Galleria Medusa, Cesena.
- 1999 "Illumine" (a cura di E. Di Mauro), Free Time - Divisione Arte, Cesena.
- 2000 "Brine" (a cura di G. Papi), catalogo della mostra alla Galleria Giada, Fano.
- 2001 "Solubile e apparente" (a cura di M. Vallora), catalogo della mostra alla Galleria dell'Immagine, Musei Comunali, Rimini.
- 2004 "Fiori finti", con testi di Giancarlo Papi, Marisa Zattini, Nello Zavattini.
- 2004 "Racconti brevi" (a cura di S. Parmiggiani e V. Dehò), volume antologico.
- 2008 "Inventaria", Video a cura di L.Conti con testi di E. Gennasi, video di Stefano Attruia, musica di Paola Samoggia e voce di Fabio Bezzi, Ed. PoliArt, Milano.
- 2008 "Inventari" (testi di Elisabetta Gennasi e Alessandro Giovanardi), volume delle mostre alla PoliArt Contemporary, Milano e alla Galleria 23A, Cattolica.
- 2010 "Deposito colore" (testo di A. Bernucci), catalogo della mostra presso Spazio Petroltecnica, Coriano di Rimini.
- 2011 "99>11 Verso il colore" (testo di L. Conti), catalogo della mostra presso Museo della Città di Rimini.

Del suo lavoro hanno scritto:

What has been written about the artist's work:

Antonio Toniato, M. Grazia Torri, Robeto Vidali, Daniele Rinaldi, Antonio Marchetti, Bruno Bandini, Antonio Delle Rose, M. Virginia Cardi, Roberto Daolio, Claudio Spadoni, Giancarlo Papi, Edoardo Di Mauro, Bruno Ceci, Antonella Micaletti, Gabriele Fasolino, Simona Lodi, Marco Vallora, Ivo Gigli, Marisa Zattini, Nello Zavattini, Sandro Parmiggiani, Valerio Dehò, Sabrina Foschini, Francesco Gallo, Emanuela Andreatta, Leonardo Conti, Elisabetta Gennasi, Alessandro Giovanardi, Raffaella Caruso, Anna Maria Bernucci.

Tutti i diritti riservati:
l'Artista per le immagini, gli Autori per i testi.

*All rights reserved:
the Artist for the images, the Authors for the texts.*

QUESTA EDIZIONE È STATA STAMPATA
IN VILLA VERUCCHIO (RIMINI - ITALY)
DA PAZZINI STAMPATORE EDITORE
CON I CARATTERI AVENIR E PUSHKIN
NEL MARZO 2014



PAZZINI EDITORE

